1

HARRY ORMAI ERA UN VETERANO dei bombardamenti.

Quando l'urlo della sirena cominciò a salire nel cielo, lui uscì dolcemente dai sogni, senza spaventarsi. Solo lo stomaco gli si chiuse, pronto all'azione, mentre le mani cercavano al buio i vestiti già pronti. Si mise un maglione e poi un altro, sopra il pigiama. Spinse entrambi i piedi, già coperti dai calzini, lungo le gambe dei pantaloni e nelle scarpe. Poi si chinò per stringere bene i lacci. Una volta, correndo verso il rifugio, un laccio sciolto l'aveva fatto inciampare. Ricordò il colpo durissimo del mento contro il terreno e la dolorosissima settimana passata senza riuscire a mangiare, perché si era anche morso la lingua.

Afferrò il soprabito della scuola, appeso alla porta, che riuscì contemporaneamente ad aprire. Azioni compiute alla cieca, dalla prima all'ultima. Non si dovevano accendere le luci. Le luci erano pericolose. Passò davanti alla porta di Dulcie e sentì la sorellina e la mamma parlarsi sottovoce: Dulcie assopita e un

ADOV Associazione Donatori di Voce Genova_Pubblicazione ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, riproduzione vietata

po' scocciata, mamma decisa e pressante. Poi scese le scale di corsa, sfruttando il sottile raggio di luce che filtrando dalla porta della cucina delineava il profilo dei gradini. In cucina, papà aveva già indossato la divisa da guardia della protezione antiaerea e si stava infilando i grossi stivali neri. I suoi capelli grigi erano tutti dritti in ciuffi e sembravano un berretto da giullare. Senza alzare gli occhi, disse: – Che gli venga un colpo, a Hitler! Tre notti di
fila, e che diamine!

Si sentivano forti la puzza di piedi e l'odore della sigaretta accesa nel posacenere. Fu tutto ciò che Harry fece in tempo a notare. Anche lui aveva un compito e i due oggetti che gli servivano erano appoggiati sulla sedia accanto alla porta. Uno era il grosso rotolo di coperte, avvolto in un telo impermeabile contro l'umidità del rifugio e legato con una grossa cinghia di cuoio trovata da papà. L'altro era la preziosa valigetta di mamma, con il thermos pieno di caffè caldo, le polizze di assicurazione e altre carte importanti, più la bottiglietta di brandy per le emergenze. Si caricò le coperte sulla schiena, sollevò la valigia con una mano e con l'altra aprì il chiavistello dell'ingresso sul retro.

– Attento alla luce! – disse automaticamente papà. Harry però si stava già allungando verso l'interruttore. L'aveva già fatto mille altre volte.

ADOV Associazione Donatori di Voce Genova_Pubblicazione ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, riproduzione vietata

Si chiuse la porta alle spalle, trattenne il fiato e rimase ad ascoltare. Il motore di un solo aeroplano, ancora lontano sul mare. *Vruuum uaah, vruuum uaah, vruuum uaah.* Un crucco, ma ancora niente di cui preoccuparsi. Due cannonate, una dietro l'altra. Due brillanti punti bianchi che spezzarono il buio illuminando un paesaggio fatto di una serra, di aste per i piselli e di semenzai per i cetrioli. Poi una fitta rete di echi, alti e bassi. L'aeroplano era ancora sul mare. Si poteva ancora stare sicuri.

Corse al fondo del lungo giardino. Il collo gli prudeva, ma le coperte che a ogni passo gli rimbalzavano sulla schiena erano rassicuranti. Quando passò davanti alla serra, i conigli sbatterono le zampe posteriori, spaventati. C'era un buon odore di rugiada e di cavoli. Poi entrò nel rifugio, spostando di lato la tenda spessa e umida che puzzava di muffa.

Gettò tutto sulla branda di mamma, prese la piccola lampada a olio dalla trave sul fondo, la accese e guardò la fiamma crescere. Poi accese anche la candela sotto la pentolina di terracotta che serviva per tenere caldo il rifugio. Solo allora slacciò il fardello e stese le coperte sulle rispettive brande. Era pronto per prendere Dulcie dalle braccia di mamma. Da un momento all'altro avrebbe sentito il ticchettio delle sue scarpe e il tonfo deciso degli stivaloni di papà. Ogni volta, prima di uscire in servizio, si assicurava che fossero tutti e tre al sicuro

ADOV Associazione Donatori di Voce Genova_Pubblicazione ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, riproduzione vietata

nel rifugio. Attraversando il giardino, mamma lo assillava sempre, chiedendogli se fosse sicuro di aver chiuso tutto a chiave contro i ladri. Era una cosa per cui la prendevano sempre in giro. Pensava davvero che dei ladri potessero essere talmente coraggiosi da uscire a rubare nel bel mezzo di un bombardamento?

Certo però che mamma e papà se la stavano proprio prendendo comoda. Perché perdevano tutto quel tempo? Il crucco si stava avvicinando. Altri cannoni avevano cominciato a fare fuoco. Il giardino in ogni suo dettaglio, dalla vaschetta per gli uccelli al coniglietto di gesso, passava da nero a bianco, da nero a bianco e poi di nuovo a nero. Nell'aria ci fu un sussurro e le schegge cominciarono a cadere come pioggia. Non potevano farsi trovare in giardino da *quelle*! Dov'erano? *Dov'erano?* Perché non erano ancora entrati di corsa nel rifugio, ansimanti ma felici di essere salvi?

Il crucco era proprio lì sopra. *Vruuum uaah, vruuum uaah, vruuum uaah.*

E poi l'altro fischio, quello delle bombe, che diventò un grido. Harry si mise a contare. Se riuscivi ad arrivare a dieci voleva dire che le bombe non ti avevano beccato.
L'ultima cosa che disse fu « sette ».

La schiena e il collo gli facevano male. Mosse le mani

ADOV Associazione Donatori di Voce Genova_Pubblicazione ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, riproduzione vietata

istintivamente e grattò dell'argilla umida, che gli si infilò sotto le unghie. L'odore gli disse che era ancora nel rifugio, ma che era finito per terra. Poi sentì una voce prudente e timorosa, che con un leggero tremore chiese: – C'è nessuno, lì sotto?

Qualcuno scostò la tenda sulla porta e gli puntò addosso una torcia. L'uomo portava l'elmetto delle guardie della protezione antiaerea e la W bianca di "*Warden*" risaltava nel chiarore. Harry subito pensò che fosse suo padre, ma poi capì di essersi sbagliato. Quello aveva dei baffoni neri. Era un estraneo.

E a qualcuno dietro di sé, l'estraneo disse: – Ce n'è solo uno. Un ragazzino.

– Cristo – disse l'altro. – Chiedigli dove sono gli altri. In questo rifugio dovrebbero essere in quattro.

– Dov'è il resto della famiglia, giovanotto? Dove sono tuo padre e tua madre?

– Sono ancora in... non lo so.

– Volevi dire che sono ancora in casa?

L'altro borbottò: – Cristo. Quanto lo odio, 'sto lavoro –. Poi, con un improvviso scatto di paura: – E *questo* cos'è?

– « Questo » *cosa*?

– Ho pestato qualcosa di morbido. Fai luce.

– È solo un coniglio. Morto.

– Sia ringraziato Dio. Ehi, giovanotto, mi senti? Riesci ad alzarti? Sei ferito?

ADOV Associazione Donatori di Voce Genova_Pubblicazione ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, riproduzione vietata